

Max Ascoli

Antifascista, intellettuale, giornalista

a cura di
Renato Camurri

AC

LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Max Ascoli

Antifascista, intellettuale, giornalista

a cura di
Renato Camurri

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Istituto Beni Culturali Emilia Romagna.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Anna Maria Quarzi</i>	pag.	7
Introduzione. Il liberale gentiluomo , di <i>Renato Camurri</i>	»	9

Parte prima Il periodo italiano

L'ambiente familiare e la formazione universitaria, di <i>Davide Luigi Mantovani</i>	»	25
«Tutti amici, tutti, o quasi tutti, dissenzienti»: Max Ascoli, Alessandro Levi e Carlo Rosselli, di <i>Simon Levis Sullam</i>	»	44
Ascoli e le riviste dell'antifascismo: da «La Rivoluzione Liberale» a i «Quaderni di Giustizia e Libertà», di <i>Alessandra Taiuti</i>	»	53
L'idealismo e il suo superamento critico: la filosofia del diritto di Max Ascoli, di <i>Vincenzo Rapone</i>	»	65
Max Ascoli: una scelta americana, di <i>Ercole Camurani</i>	»	88

Parte seconda Esule tra gli esuli (1931-1945)

Terra di rifugio? Gli Stati Uniti e l'accoglienza degli esuli europei, di <i>Catherine Collomp</i>	»	107
Parigi in esilio. Gli esuli francesi negli Stati Uniti (1939-1945), di <i>Laurent Jeanpierre</i>	»	122
L'esilio degli scienziati sociali austriaci, di <i>Christian Fleck</i>	»	139

La Rockefeller Foundation e il soccorso agli intellettuali europei, di <i>Giuliana Gemelli</i>	pag. 158
Max Ascoli: un esule non esule, di <i>Renato Camurri</i>	» 166

Parte terza

Tra guerra e dopoguerra

Nelson Rockefeller e Max Ascoli: l'Office of Inter-American Affairs, la propaganda americana in America Latina e il caso del Perù, di <i>Sandro Gerbi</i>	» 197
Costruire un ponte tra due mondi: Max Ascoli e la questione italiana (1940-1945), di <i>James Edward Miller</i>	» 208
«The Reporter» (1949-1968): il lascito americano di Max Ascoli, di <i>Elke Van Cassel</i>	» 228

Appendice

1. Un inedito di Max Ascoli, a cura di <i>Renato Camurri</i>	» 251
2. Carteggio tra Max Ascoli e Luigi Einaudi (1931-1948), a cura di <i>Ercole Camurani</i>	» 265
3. Bibliografia degli scritti di e su Max Ascoli, a cura di <i>Ercole Camurani</i>	» 278

Gli Autori	» 309
-------------------	-------

Indice dei nomi	» 313
------------------------	-------

Premessa

Questo volume dedicato a *Max Ascoli, antifascista, intellettuale giornalista* contiene i saggi, ampiamente rivisitati, presentati all'omonimo convegno internazionale svoltosi a Ferrara il 23 e 24 ottobre 2008 in occasione del trentesimo anniversario della morte di Max Ascoli. Il convegno coordinato da Renato Camurri dell'Università di Verona è stato organizzato dall'Istituto Beni Culturali dell'Emilia Romagna e dall'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara con il sostegno della Regione Emilia Romagna e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, del Comune e della Provincia della stessa città. Si è trattato di una preziosa occasione per approfondire e far conoscere la figura di un personaggio, punto di riferimento per la cultura europea, più noto negli Stati Uniti che nella sua terra natale. A trent'anni dalla morte si è cercato di fornire la prima completa radiografia della versatile personalità di Max Ascoli, rivisitando il periodo italiano della sua vita ma soprattutto aprendo la riflessione su quello americano, fino ad oggi scarsamente studiato.

I saggi che qui presentiamo ci permettono, infatti, non solo di riflettere sul personaggio ma su un'intera epoca e i suoi problemi, come afferma il prof. Ezio Raimondi, che al momento del convegno era presidente dell'Istituto Beni Culturali dell'Emilia Romagna: «Riflettere su Ascoli significa riflettere sulla storia ed i drammi intellettuali del nostro '900, significa ridiscutere questioni come l'antifascismo, i contrasti religiosi, la crisi dell'imperialismo ed altro ancora».

Il volume, curato da Renato Camurri, ripercorre quindi la storia di Max Ascoli nel periodo italiano, nell'esilio negli Stati Uniti e tra guerra e dopoguerra, indagando e approfondendo nel contempo i temi cruciali del fascismo, dell'esilio degli intellettuali europei negli Stati Uniti.

I saggi sono opera di studiosi e storici italiani (Ercole Camurani, Giuliana Gemelli, Sandro Gerbi, Luigi Davide Mantovani, Vincenzo Rapone, Alessandra Taiuti, Simon Levis Sullam) e di studiosi stranieri (Chatherine

Collomp, Cristian Fleck, James Edward Miller, Elke Van Cassel, Laurent Jeanpierre).

Il volume si è ulteriormente arricchito con quattro nuovi contributi: un testo originale dello stesso Max Ascoli *Ritorniamo alla terra*, ritrovato da Renato Camurri nei fondi archivistici della Howard Gotlieb Archival Research Center - Boston University, il *Carteggio tra Max Ascoli e Luigi Einaudi (1931-1948)* e la corposa *Bibliografia degli scritti di e su Max Ascoli*, entrambi curati da Ercole Camurani. Dallo stesso autore viene inoltre pubblicato anche un articolo ospitato nella prima parte del volume.

Al convegno che si è svolto sotto gli auspici del Consolato generale d'Italia a Boston sono intervenuti anche il figlio di Max Ascoli, Peter Ascoli e Vita Paladino direttrice Howard Gotlieb Archival Research Center, Boston University che ringrazio per la loro partecipazione.

Anna Maria Quarzi

Direttrice Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara

Introduzione

Il liberale gentiluomo

di Renato Camurri

Nel luglio del 1980, a poco più di due anni dalla sua morte, la figura di Max Ascoli fu ricordata a Ferrara nel corso di una giornata di studi organizzata dall'Istituto per la Storia del Movimento Liberale e intitolata: *Max Ascoli, quando l'Italia non fu tagliata in due*. Aperta da una prolusione di Giovanni Spadolini, il programma dell'incontro comprendeva le testimonianze di Giovanni Malagodi e di Enzo Tagliacozzo oltre alle relazioni di Sandro Rogari, Raffaello Franchini, Antonio Varsori¹.

A distanza di molti anni la città Ferrara è tornata ad occuparsi di Ascoli con il convegno internazionale di studi svoltosi il 23-24 ottobre 2008, in occasione del trentennale della sua morte. Il presente volume raccoglie le relazioni allora presentate: si tratta in molti casi di testi completamente rivisti dagli autori ai quali si sono aggiunti tre contributi di Ercole Camurani, gentilmente messi a disposizione dall'autore, di cui uno ha trovato collocazione nell'indice del volume e tre sono andati ad arricchire una appendice documentaria in cui viene pubblicato un testo inedito di Ascoli risalente al 1917.

Sin dal titolo scelto (*Max Ascoli, Antifascista, intellettuale, giornalista*) si può intuire che l'obiettivo principale del convegno era stato quello di tentare di ricomporre in un unico quadro i vari aspetti della personalità di Ascoli. Quali furono le ragioni di questa scelta? Dopo il primo appuntamento del 1980 la figura di Max Ascoli cadde nuovamente nel dimenticatoio. L'oblio che lo aveva circondato era stato spezzato solo dalla ripubblicazione di qualche sua opera² e da un unico articolo degno di segnalazione³.

1. Gli atti di quella giornata non furono mai pubblicati, ma alcune delle relazioni trovarono collocazioni in svariate riviste come puntualmente segnala Ercole Camurani alla nota n. 32 dell'Appendice 1.

2. Cfr. F. Riccobono (a cura di), *L'interpretazione delle leggi: saggi di filosofia del diritto*, presentazione e postfazione di Renato Treves, Giuffrè, Milano, 1991.

3. Ci riferiamo in particolare a S. Gerbi, *Max Ascoli e Carlo Levi. Il burbero e l'olimpico*, in «Belfagor», 301 (1996).

Poi ancora un lungo silenzio, durato fino a pochi anni or sono quando si è registrata una ripresa degli studi sulla sua figura alla quale hanno contribuito studiosi americani come Rosario J. Tosiello⁴ e italiani come Alessandra Taiuti⁵. Questa ripresa di interesse attorno alla sua figura è stata inoltre confermata dalla pubblicazione di altri lavori dati alle stampe dopo la realizzazione del convegno ferrarese⁶.

A questo punto sorgono spontanee due domande: la prima sulle ragioni di questo lungo silenzio e la seconda circa la ripresa di interesse testè segnalata. Per rispondere al primo quesito partiamo col dire che la rimozione dalla memoria collettiva dell'esperienza dell'esilio che ha coinvolto un'intera generazione di giovani intellettuali e scienziati italiani, è un dato difficilmente confutabile così come l'esistenza del vuoto storiografico che ha reso possibile questo *deficit* di memoria. Vi sono due possibili spiegazioni che si possono avanzare: il silenzio calato attorno a questa generazione di esuli in larga parte ebrei, è lo stesso che per lungo tempo ha accompagnato la questione della discriminazione, persecuzione e annientamento dei cittadini italiani di razza ebraica sotto il fascismo. Una seconda chiave di lettura rimanda invece ad un elemento più squisitamente politico. La collocazione politica di molti degli esuli italiani che trovarono rifugio nel Nord America e nel Sud America è collegabile, almeno in alcuni casi, alla loro vicinanza all'esperienza di Giustizia e Libertà e alla successiva adesione al Partito d'Azione. Gravitanti a vario titolo dentro la galassia della cultura liberal-democratica, la loro marginalizzazione corrisponde alla marginalizzazione e alla sconfitta politica e culturale conosciuta in Italia dai differenti filoni di questa cultura negli anni dello scontro ideologico apertosi anche in Italia a partire dalle elezioni politiche dell'aprile 1948⁷.

4. Di lui, prematuramente scomparso, si veda *Max Ascoli: A Lifetime of Rockefeller Connections*, in G. Gemelli (ed.), *The "Unacceptables". American Foundations and Refugee Scholars between the Two Wars and after*, Pie-Peter Lang, Bruxelles, 2000, pp. 107-140.

5. Cfr. A. Taiuti, *Un antifascista dimenticato. Max Ascoli tra socialismo e liberalismo*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze, 2006.

6. L'elenco comprende D. Grippa, *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti. Democrazia e identità nazionale nel pensiero di Max Ascoli (1898-1947)*, FrancoAngeli, Milano, 2009 e due articoli di R. Camurri pubblicati all'interno di altrettanti numeri monografici curati dallo stesso autore: *Idee in movimento: l'esilio degli intellettuali italiani negli Stati Uniti (1930-1945)*, in *L'Europa in esilio. La migrazione degli intellettuali verso le Americhe tra le due guerre*, in «Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea», 31 (2009), pp. 43-62 e *Max Ascoli and Italian Intellectuals in exile in the United States before the Second World War*, in *Mussolini's Gifts. Exiles from Fascist Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», 5 (2010), pp. 644-656.

7. Per una recente rivisitazione di questa cultura vedi M. Teodori, *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Marsilio, Venezia, 2008.

La ripresa d'interesse è invece il frutto di due concomitanti processi che hanno interessato la storiografia italiana negli ultimi anni: da un lato si è fatta strada l'esigenza di riconsiderare la storia dell'antifascismo in una prospettiva internazionale, riaprendo di conseguenza anche il capitolo relativo alle esperienze sviluppatesi nei paesi di arrivo degli esuli e degli antifascisti⁸: Dall'altro la rinnovata attenzione alla storia di Giustizia e Libertà e all'azionismo più in generale⁹, ben testimoniata da una crescente produzione editoriale e dal successo incontrato da una meritoria iniziativa come *Giellenismo e azionismo. Cantieri aperti*, partita in sordina anni or sono per merito dell'Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea e divenuta negli anni un'occasione di dibattito sempre più importante.

La struttura di questo volume è incentrata su quelle che corrispondono alle tre fasi più importanti della vita di Max Ascoli. La prima delle quali coincide con gli anni giovanili, con quelli della formazione universitaria completata nella città natale dove nel 1920 si laureò in giurisprudenza e, più in generale, con l'avvio della sua militanza antifascista. Doveva in partenza essere questa la parte più conosciuta della sua biografia: in realtà i vari contributi qui ospitati hanno messo in luce una serie di elementi nuovi di grande interesse. A partire da quello di Davide Mantovani che approfondisce alcuni aspetti poco noti della storia della famiglia Ascoli, presente a Ferrara dal tardo settecento e da sempre ben inserita nella locale comunità ebraica. Della giovinezza di Ascoli, Mantovani ricostruisce la rete delle amicizie ferraresi e la vivacità dell'ambiente cittadino nei primi anni del novecento; le tappe di questo viaggio nella ferraresità di Ascoli ci portano prima al liceo classico Ariosto, prestigioso istituto da sempre frequentato dai rampolli delle famiglie cittadine più in vista dove spiccavano le presenze di molti altri giovani destinati a importanti carriere (da Italo Balbo a Dino Grandi fino alle due figure più importati della sua giovinezza, i quasi coetanei Giacomo Sinigaglia e Bruno Pisa) e di alcuni docenti¹⁰.

Altri luoghi su cui si sofferma la riflessione di Mantovani sono il Circolo ferrarese di cultura israelitica, ed infine l'Università ove Ascoli s'iscrive nell'anno accademico 1916-17, iniziando così a frequentare l'ambiente della Facoltà di giurisprudenza. Molti i docenti di valore con cui il giovane Ascoli ha l'opportunità di entrare in contatto (da Pietro Sitta a Mar-

8. Ci riferiamo in particolare ad alcune considerazioni sviluppate da L. Rapone, *L'antifascismo tra Italia e Europa*, in A. De Bernardi-P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma, 2004, pp. 1-24.

9. Ripresa ben confermata dalla puntuale rassegna curata da C. Panizza, *Da Giustizia e Libertà all'azionismo*, in «Passato e Presente», 74 (2008), pp. 179-214.

10. Mantovani segnala in particolare il nome di Achille Marucci, studioso di filosofia del diritto, un "positivista critico", come viene definito dall'autore.

cello Finzi¹¹, da Giuseppe Osti a Ignazio Brunelli fino alla figura di Alessandro Levi, titolare della cattedra di filosofia del diritto), ma in parallelo all'ambiente universitario Mantovani mette giustamente in evidenza il fatto che Ferrara in quegli anni fu, assieme a Parma, la capitale del sindacalismo rivoluzionario italiano. Attorno alla locale Camera del lavoro, ruotarono personalità del calibro di Arturo Labriola, Paolo Orano, Enrico Leone e Sergio Panunzio. Il *milieu* culturale e politico in cui si muoveva Ascoli era dunque molto variegato. Se infatti alle annotazioni di Mantovani aggiungiamo le informazioni, in larga parte inedite, riportate da Ercole Camurani nel suo intervento – su cui tornerò più avanti – relativamente alla frequentazione da parte di Max Ascoli del circolo creatosi attorno al conte Luigi Tibertelli, in arte Filippo de Pisis, che vede la presenza di un nutrito gruppo di giovani ferraresi e del fratello Alberto Savinio, De Chirico, di Carrà, Govoni, Ungaretti, Giovanni Boine, il quadro d'insieme diventa ben più movimentato.

Che quelli di cui stiamo parlando fossero anni particolarmente complessi, confusi, segnati da un ribaltamento continuo delle posizioni, da repentini cambi di casacca è fuor di discussione. Che Ascoli sia stato un "intellettuale in bilico"¹² almeno fino al 1921 è altrettanto chiaro. Citiamo volutamente questa data perché essa coincide con un altro episodio segnalato da Mantovani nel suo articolo: ovvero quello relativo all'offerta inviata in data 24 aprile da Ascoli al giornale del fascio ferrarese «Il Balilla» in seguito alla sottoscrizione lanciata in favore delle vittime "fasciste" degli scontri avvenuti a Pontelagoscuro con le organizzazioni socialiste¹³. Piccolo episodio, certo, ma sintomatico della temperie nella quale Ascoli era coinvolto e soprattutto della concitata fase di maturazione che egli stava attraversando sia sul piano delle scelte religiose, sia su quello degli orientamenti culturali e scientifici, sia su quello riguardante le scelte politiche.

Valeva dunque la pena di soffermarsi a lungo su questo periodo. Visti sotto questa luce gli anni compresi tra il 1917 e il 1920 appaiono, in effetti, decisivi. Il testo inedito che viene pubblicato in appendice al volume fotografa alla perfezione questo momento: pur con i limiti sottolineati¹⁴ esso consente di retrodatare l'inizio del distacco dalla religione ebraica che ma-

11. Sulla sua figura, esule in Argentina dopo il 1938, cfr. E. Tavilla (a cura di), *Marcello Finzi giurista a Modena: università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, Atti del convegno di studi, Modena, 27 gennaio 2005, Leo Olschki, Firenze, 2006.

12. Prendiamo a prestito la definizione dal titolo di un libro che indaga questo mondo del sindacalismo rivoluzionario dei primi anni del '900. Cfr. W. Gianinazzi, *Intelletuali in bilico. "Pagine libere" e i sindacalisti rivoluzionari prima del fascismo*, Unicopli, Milano, 1996.

13. L'episodio viene segnalata anche da D. Grippa, *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti*, cit., p. 31.

14. Vedi infra a pp. 257-268.

turebbe sulla base soprattutto di una profonda riflessione filosofica non immune da incongruenze e contraddizioni, come è lecito aspettarsi da un diciannovenne, ma nello stesso tempo non del tutto condizionata dagli avvenimenti tragici ai quali egli assiste.

Scritto pochi giorni prima della disfatta di Caporetto che segnò profondamente la sua persona¹⁵, questo testo, accanto ai riferimenti filosofici mette in luce la vastità degli interessi storici, letterari dell'allora giovane studente universitario. Furono questi anni convulsi, pieni di sollecitazioni, di aspirazioni, di ripensamenti, di lacerazioni, come quelle che sicuramente accompagnarono Ascoli rispetto al distacco dalla religione ebraica, collocabile – stando ad una sua lettera autografa – all'estate del 1919¹⁶. Anni in cui Ascoli subisce il richiamo sempre più forte della politica testimoniato dal suo interesse, certamente non effimero per Sorel, ma destinato – come ha messo bene in evidenza Levis Sullam nel suo contributo – a lasciare una traccia permanente nel suo profilo intellettuale. Sono anni in cui maturano anche altri distacchi: quello da Alessandro Levi, il suo maestro universitario e quello dalla città di Ferrara che lasciò poco dopo aver conseguito la laurea nel luglio del 1920.

Il periodo trascorso lontano da Ferrara, tra Firenze e Roma, non fu meno frenetico. Alessandra Taiuti ha ricostruito l'itinerario compiuto da Ascoli tra le principali riviste italiane degli anni venti: da «La Rivoluzione liberale» a «Il Quarto Stato» fino a «I Quaderni di Giustizia e Libertà». Ora, ciò che emerge con chiarezza da questa ricostruzione è il ruolo sempre più rilevante che Ascoli si conquista sul campo relazionandosi senza alcun timore reverenziale con personaggi già appartenenti all'aristocrazia dell'antifascismo e offrendo contributi originali alle discussioni più impegnative ospitate dalle riviste menzionate, come quella apertasi sulla pagine della gobettiana «La Rivoluzione liberale» sui caratteri del liberalismo¹⁷ o quella inaugurata da Carlo Rosselli sull'*Autocritica socialista* ospitata sulle pagine de «Il Quarto Stato».

Il suo *Saluto a Gobetti*, pubblicato il 27 marzo 1926 su questa stessa rivista, non è solo un omaggio all'amico scomparso ma anche una presa di distanza critica rispetto da una fase dell'antifascismo culturale che egli riteneva ormai chiusa e superata¹⁸: una linea questa che ritroviamo anche nella

15. Cfr. D. Grippa, *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti*, cit., pp. 16-17.

16. Ci riferiamo alla missiva inviata a Benedetto Croce il 27 luglio 1919, ivi riportata alle pp. 24-25.

17. Vedi M. Ascoli, *Il gentiluomo liberale*, in «La Rivoluzione Liberale», 19 giugno 1923.

18. È qui il caso di segnalare come questo sia tutto sommato stato uno tra i pochi articoli di Ascoli ad aver attirato l'attenzione degli storici italiani. Con interpretazioni diverse ne parlarono sia M. Degl'Innocenti, *L'epoca giovane. Generazioni, fascismo e antifascismo*, Lacaita, Manduria, 2000, pp. 200-210 che M. Gervasoni, *L'intellettuale come eroe. Piero Gobetti e le culture del Novecento*, La Nuova Italia, Firenze, 2000, pp. 415-416.

polemica degli anni '30 con Giustizia e Libertà e con Carlo Rosselli su cui si sofferma la stessa Taiuti. Insomma, il suo apparire a tutti gli effetti come il congedo da una generazione di antifascisti.

Le diverse esperienze condotte entro questo mondo delle riviste, attraversato da forti divisioni e contrasti, ci consegna il ritratto di un Ascoli più maturo, dotato di un'autorevolezza superiore all'ancora giovane età. Il citato articolo dedicato a Gobetti, il successivo, sempre pubblicato ne «Il Quarto Stato» del 24 aprile 1926, dedicato a Giovanni Amendola e quello ancora ospitato nella medesima sede qualche settimana più tardi (15 maggio 1926), intitolato *La polemica sull'autocritica socialista*, segnarono la conclusione del suo impegno politico e il ritorno agli studi.

Nella seconda metà degli anni '20, Ascoli riprende i contatti con l'ambiente accademico e orienta i suoi interessi di ricerca nel campo della filosofia del diritto. Vincenzo Rapone ci presenta un contributo che colma una grave lacuna esistente nella biografia di Max Ascoli: un contributo in cui si ricostruisce il percorso compiuto da Ascoli nel dibattito giusfilosofico dei primi anni del '900 e si mettono in luce anche i riferimenti internazionali che ispirano la sua ricerca (interessante l'accostamento proposto da Rapone tra alcune posizioni espresse da Ascoli e quelle di autori come Jean Cruet e François Géný), portandolo al superamento dell'idealismo crociano secondo una concezione del diritto in cui il perno non è lo Stato, bensì la cosiddetta capacità "astraente" dell'ordinamento, costantemente intento a formalizzare l'elemento materiale, sovvertendo l'ordine naturale, ovvero l'ordine del "più forte". Ritroviamo in queste riflessioni l'Ascoli-filosofo intravisto nei primi anni universitari, elaboratore di una teoria in cui è evidente la presa di distanza da Croce e dall'attualismo gentiliano, alla quale Rapone attribuisce un'inegabile originalità.

Ascoli non riuscì mai ad ottenere una cattedra universitaria¹⁹. Costantemente pedinato dalla polizia fascista la sua attività di studio e la sua carriera furono condizionate dall'arresto subito nel 1928 e dall'opposizione di Giovanni Gentile che nel concorso di Catania del 1930 gli preferì l'allievo Arnaldo Volpicelli. Non vi sono documenti che attestino il momento preciso in cui Ascoli cominciò a pensare alla scelta americana. È indubbio, però, che la precarietà della sua situazione – unitamente alle difficoltà economiche in cui si era venuta a trovare sua famiglia – lo indussero nei primi mesi del 1931 a prendere contatti con Luigi Einaudi al tempo responsabile per l'Italia della Rockefeller Foundation²⁰. Al di là di questi fattori con-

19. Cfr. D. Grippa, *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti*, cit., pp. 70-81.

20. Vedi a tal proposito l'interessante contributo di G. Gemelli, *Un imprenditore scientifico e le sue reti internazionali: Luigi Einaudi, la Fondazione Rockefeller e la professionalizzazione della ricerca economica in Italia*, in «Le Carte e la Storia», 1 (2005), pp. 189-202.

tingenti, alcune considerazioni sviluppate in tarda età – di cui daremo conto in altra sede – lasciano, tuttavia, intuire che la sua fosse stata una scelta maturata a prescindere da questi elementi²¹. Vi era in lui, come abbiamo avuto modo di notare nel caso di altri esuli²², la convinzione che per andare oltre all’antifascismo tradizionale occorresse avviare una riflessione critica che né in Italia, né in Europa poteva essere condotta.

Ercole Camurani ha scavato in diversi archivi italiani con l’intento di ricostruire tutta la fase di preparazione affrontata da Ascoli nei due anni circa che precedono la partenza per gli Stati Uniti e i contatti intercorsi sia con Mario che con Luigi Einaudi durante il primo anno della sua esperienza di borsista Rockefeller. Questa documentazione, solo in parte sino ad oggi conosciuta²³, viene a colmare un’altra lacuna nelle conoscenze relative agli anni italiani di Ascoli, è inoltre arricchita da quella riguardante i casi di altri giovani intellettuali che avevano compiuto – o si accingevano a farlo – la “scelta” americana: Leo Ferrero (nato nel 1903), Mario Einaudi (1905) e Max Salvadori (1908).

Con l’esilio inizia dunque la seconda fase della vita di Ascoli, quella meno nota della sua biografia ma quella sicuramente più affascinante.

Nell’impostare questa sessione del convegno, eravamo partiti da due considerazioni di fondo: la prima legata alla scarsa attenzione che l’esperienza dell’esilio ha avuto nella nostra storiografia, la seconda legata, invece, alla diretta esperienza compiuta da chi scrive in anni di ricerca nell’archivio di Max Ascoli conservato presso l’Howard Gotlieb Archival Research Center di Boston University. Ora, quello che sin da subito mi era apparso chiaro era il ruolo svolto da Ascoli nella più ampia vicenda dell’esilio degli intellettuali e degli scienziati europei in America tra le due guerre. Per questo motivo si era, dunque, reso preliminarmente necessario collocare la sua figura entro quel mondo, in un’esperienza che è stata tipicamente un’esperienza transnazionale.

Ma quale era la realtà in cui arrivano gli esuli europei? Catherine Collomp nel suo contributo ci racconta delle politiche di regolamentazione dell’immigrazione e delle varie restrizioni introdotte dai governi americani per controllare i flussi migratori dall’Europa. La studiosa francese si sofferma poi sullo specifico capitolo inerente la migrazione degli intellettuali affrontando uno dei *topos* classici in questo genere di studi, ovvero la *vexata questio* dei numeri: quanti furono i *refugees* che raggiunsero gli Stati Uniti tra il 1930 e il 1945? Ed è possibile individuare al loro interno il numero degli intellettuali?

21. Vedi la lettera di Max Ascoli e John Diggins citata nell’articolo di R. Camurri, infra alla p. 180.

22. Pensiamo alla figura di Franco Modigliani per il quale cfr. *Introduzione* a F. Modigliani, *Lettere dall’America. Battaglie e riflessioni di un esule*, Bollati e Boringhieri, Torino, pp. xxxiv ss.gg.

23. D. Grippa, *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti*, cit., pp. 83-88.

A queste ed altre domande riguardanti le modalità di fuga dall'Europa e il loro inserimento nella realtà americana, rispondono gli altri articoli ospitati in questa sessione del volume. Laurent Jeanpierre affronta la vicenda dell'esilio francese di cui fornisce alcune chiavi di lettura generali, cercando al contempo di sfatare i luoghi comuni che per lungo tempo hanno circondato questo caso di studio, da sempre considerato un'anomalia nel più ampio contesto dei casi di migrazione culturale dall'Europa. Particolarmente interessante risulta, inoltre, la parte dedicata all'attività politica svolta dai *refugees* francesi e le modalità attraverso le quali si riproducono anche in terra americana alcune fratture politiche esistenti all'interno del mondo politico francese e soprattutto quella in cui l'autore si sofferma ad analizzare le differenti modalità di ri-definizione dell'identitario soggettivo che l'esperienza dell'esilio produce.

Temi questi che ritornano anche nel contributo di Cristian Fleck, specialista dell'emigrazione culturale dall'area *german-speaking*, che circoscrive il suo articolo al più ristretto caso degli scienziati sociali austriaci tra i quali, tuttavia, spiccano i nomi di alcuni dei più importanti intellettuali dell'emigrazione transoceanica. Ritornano in queste pagine – con un'enfasi particolare dovuta alla specificità del contesto tedesco – alcune delle domande tipiche che lo studioso dell'esperienza dell'esilio si trova regolarmente ad affrontare: per quali motivi si parte? E perché si decide di rimanere? E quale ruolo ebbero le organizzazioni internazionali di soccorso? Come avviene l'inserimento degli esuli nella realtà americana ed in quella scientifico-accademica in particolare? Quali sono i fattori che incidono maggiormente sulla sorte degli emigrati? Quelli legati alle loro precedenti esperienze (ceto di provenienza, livello di scolarizzazione, per capirci) o quelli socio-strutturali legati al “nuovo” ambiente che li accoglie?

In parte si collega a questo genere di questioni anche Giuliana Gemelli occupandosi specificatamente del ruolo e delle politiche della Rockefeller Foundation nel favorire l'inserimento dei *refugees* europei nelle università americane. Studiosa da tempo impegnata nell'analisi del ruolo delle fondazioni scientifiche impegnate tra Europa e Stati Uniti, Gemelli ribadisce anche in questo suo contributo come le politiche di reclutamento sostenute dalle istituzioni americane non furono mai “neutre”, ma seguirono criteri di selezione molto rigidi, arrivando in taluni casi a penalizzare singoli studiosi o taluni settori di studio non ritenuti in prospettiva strategici. In questo quadro colloca l'esperienza di Max Ascoli che a suo parere venne “scelto” sulla base di alcuni requisiti che lo rendevano particolarmente “attraente” per gli ambiti di ricerca della New School for Social Research di New York, ove al termine del biennio trascorso in America come borsista Rockefeller egli trovò collocazione iniziando una prestigiosa carriera accademica.

Lasciamo per il momento ancora in sospeso l'individuazione di queste caratteristiche su cui torneremo alla fine di questa introduzione. Cerchia-

mo invece di tirare sinteticamente le somme di quanto emerge dagli articoli di questa seconda sessione del libro. Un primo elemento che, riprendendo Collomp, possiamo sottolineare è certamente il fatto che le politiche migratorie americane negli anni che qui ci interessano non favorirono la fuga degli intellettuali e degli scienziati europei. Insomma non era facile entrare negli Stati Uniti e, come si evince dai contributi di Fleck, Jeanpierre e Gemelli, altrettanto difficile era trovarvi una collocazione accademica. Possiamo aggiungere che tedeschi, francesi e italiani ebbero a tal riguardo differenti opportunità legate ad una serie di fattori che qui sarebbe lungo elencare, in parte dipendenti anche dal diverso grado di assistenza ricevuto da parte delle grandi organizzazioni ebraiche che a partire dalla seconda metà degli anni '30 s'impegnarono in maniera sempre più massiccia nel soccorso degli intellettuali europei. Che questa disparità nelle opportunità di inserimento nel *network* scientifico-accademico abbia reso più complicata la fase della cosiddetta assimilazione, è un dato abbastanza certo.

È questo il mondo dell'esilio nel quale era necessario collocare l'esperienza americana di Ascoli. Una realtà complessa e spesso drammatica entro la quale maturano i processi di adattamento e trasformazione degli esuli e di ridefinizione della loro identità e dello stesso rapporto con il loro paese di provenienza.

Come abbiamo cercato di mettere in evidenza nel nostro contributo, se comparata con l'esperienza media di altri esuli europei e italiani quella di Max Ascoli presenta alcuni elementi peculiari. Ciò che è importante sottolineare è il fatto che solo se inserita dentro quello che altrove è stato definito *systeme de l'exil*²⁴, tale esperienza può essere interpretata in tutta la sua valenza e si può, dunque, appieno comprendere il ruolo da lui svolto tanto in campo scientifico-culturale, quanto in quello istituzionale e nell'opera di salvataggio degli intellettuali italiani.

Pur rimanendo ancora molti aspetti da indagare in maniera più approfondita, collocata in questo sfondo di cui si diceva, la figura di Ascoli acquista un forte spessore internazionale e cosmopolita, come del resto emerge in maniera nitida negli ultimi tre saggi che chiudono il volume.

L'Ascoli di Gerbi è quello che fu inviato da Nelson Rockefeller in America Latina con il preciso compito di occuparsi delle relazioni culturali tra nord e sud del continente americano. Focalizzato sulla specifica esperienza del Perù, ove verso la fine del 1938 era giunto Antonello Gerbi, la missione di Ascoli era essenzialmente quella di contrastare con ogni mezzo le simpatie filo-naziste e filo-fasciste delle popolazioni di alcuni paesi latino-

24. Cfr. L. Jeanpierre, *Système de l'exil: l'exemple des Français réfugiés aux États-Unis pendant la Seconde Guerre mondiale, 1940-1942*, in C. Collomp-M. Menéndez (sous la direction de), *Exilés et réfugiés politiques aux États-Unis 1789-2000*, Cnrs Editions, Paris, 2003, pp. 113-133.

americani e soprattutto quella di ri-orientare i programmi delle università favorendo, ad esempio, la circolazione delle scienze sociali ormai definitivamente affermatesi nel corso degli anni '30 ed inserendo nei ranghi accademici *scholars* europei²⁵.

Questo genere d'impegno non è poi molto lontano da quello che ci descrive James Miller parlandoci di un Ascoli perfettamente calato, almeno fino alla conclusione della guerra, nel ruolo di ambasciatore politico, di "ponte" tra gli ambienti degli antifascisti e le autorità governative americane e tra quest'ultime e quelle italiane: attività queste che lo collocarono – non senza incontrare qualche problema di ordine politico e relazionale, come si documenta in questo articolo – al centro di una vasta rete di rapporti istituzionali, scientifici e politici internazionali.

In un certo senso gli anni che vanno dal 1940 al 1949 vengono utilizzati da Ascoli per preparare il suo futuro terreno di impegno, quello che lo assorbirà totalmente per circa un ventennio. La decisione di fondare una rivista come il «The Reporter» fu il frutto di una scelta a lungo meditata, come conferma il bel contributo di Elke Van Cassel. Vi è, ad esempio, una stretta continuità tra alcuni circuiti giornalistici frequentati da Ascoli negli anni '40 e il *board* della rivista. Lo stesso dicasi per gli ambienti governativi dove aveva nel tempo costruito solidi legami e per tutto quel mondo, che egli conosceva altrettanto bene, gravitante attorno all'Office of War Information e all'Office of Strategic Service. Van Cassel documenta inoltre anche l'esistenza di stretti legami tra il «The Reporter» il Congress for Cultural Freedom, la struttura che ebbe un ruolo determinante nella guerra fredda culturale²⁶ e la stessa Cia.

A nostro parere questa fase dell'attività di Ascoli rappresenta il punto più alto della sua carriera pubblica e nello stesso momento anche l'inizio della sua parabola discendente. Gli anni dedicati al «The Reporter» coincisero con quelli della sua maturazione: si conclude la metamorfosi intellettuale iniziata con l'esperienza dell'esilio ed Ascoli conosce la sua definitiva affermazione nell'*establishment* culturale e politico americano. La grande popolarità conquista negli anni '50 con uno stile tipico del migliore giornalismo investigativo, con le campagne in favore dei diritti civili e con la battaglia contro il maccartismo e il consenso che si era conquistato negli ambienti *liberal* americani durarono fino al 1963. In quell'anno, in segui-

25. L'attività di Ascoli viene ben descritta da R.J. Tosiello, *Max Ascoli: A Lifetime of Rockefeller Connections*, in G. Gemelli (a cura di), *The "Unacceptables". American Foundations and Refugee Scholars between the Two Wars and after*, Pie-Peter Lang, Bruxelles, 2000, pp. 129-136.

26. Vedi F.S. Saunders, *The Cultural Cold War: The Cia and the World of Arts and Letters*, The New press, New York, 2000 (trad. it. *La guerra fredda culturale: la Cia e il mondo delle lettere e delle arti*, Fazi, Roma, 2004).

to all'uccisione del presidente del Sud Vietnam Ngo Dinh Diem, Ascoli cominciò a mutare la linea fino ad allora tenuta nei confronti del conflitto in Vietnam e si allineò in maniera sempre più netta in favore della guerra appoggiando l'amministrazione Johnson. Questa scelta gli alienò le simpatie degli ambienti intellettuali americani più influenti e provocò una serie di pesanti reazioni da parte di molti affezionati lettori che mandarono alla rivista lettera di condanna e di protesta.

È stata vista in questa svolta un'involuzione conservatrice del pensiero di Ascoli. Può essere. Può anche essere vero quanto scrisse una lettrice rivolgendosi direttamente ad Ascoli il quale spiegava questa sua scelta sostenendo che egli «was dissenting from the dissenters». A questa affermazione la lettrice rispose: «You are not dissenting from dissenters. You are just getting old. It happens to all of us sooner or later»²⁷.

Se ho capito qualcosa della psicologia di questo complesso personaggio, credo che dietro questa sua scelta impopolare vi fosse prima di tutto la volontà di restare fedele ad un suo credo politico ed alla sua storia politica, la volontà di difendere gelosamente la sua indipendenza di giudizio e la necessità di fondare sempre i giudizi su riscontri oggettivi, l'avversione per ogni ideologia e per ogni retorica politica, la passione per le scelte chiare e scomode.

Completando a questo punto il ragionamento in precedenza abbozzato circa il profilo intellettuale di Ascoli, possiamo sottoscrivere quanto scrive Giuliana Gemelli nel suo contributo: Ascoli era sin da subito apparso agli occhi degli interlocutori americani – Alvin Johnson in testa, ovvero il gran regista della nascita della New School for Social Research di New York – un intellettuale non conformista, a *critical mind*, un uomo che seppe rimanere coerente ad un preciso *modus operandi*, ad una concezione del liberalismo e ad un'idea della libertà che aveva messo a punto con gli articoli pubblicati negli anni '20. Non dimentichiamo a questo riguardo quanto aveva scritto nella prefazione a *Power of freedom* del 1949:

I am a liberal, and I don't want to add any qualifying adjective. In spite of the way this word has been abused, it is still good enough for me. I believe that freedom, as the title of this book suggests, is the propulsive power of civilization – a power that men have the ability to release and to control.

I also believe that this power can drive the men of our time to goals so high and so good that we can only dimly discern them²⁸.

E non dimentichiamo inoltre un altro aspetto su cui ci siamo soffermati nel nostro contributo, più legato in questo caso alla personalità stessa di

27. E. Van Cassel, *A Cold War Magazine of Causes. A Critical History of the Reporter, 1949-1968*, Leiden, 2007, p. 439.

28. M. Ascoli, *The Power of Freedom*, Farrar-Straus, New York, 1949, p. XIII.